

Lo scontro nel Psi



Dopo la battaglia sulla questione morale parla il segretario «Craxi? Non l'ho sentito e lui si è tenuto fuori del partito» «Ho chiarito con il Pds che le annessioni non pagano» «Pannella? Un corsaro». «A giugno parleremo del simbolo»

«Non ricandiderò gli inquisiti»

Benvenuto: «Amato, un polo solo laico non serve»

Benvenuto, il giorno dopo. Il segretario dice di aver chiesto la sospensione degli inquisiti senza calcolare se aveva la maggioranza per farlo e aggiunge: «Hanno vinto i socialisti». Ricandidare gli inquisiti? «Non lo chiederanno». Sul progetto politico, critiche a Pannella e «quasi» chiarimento con la Quercia. E una battuta sullo scenario evocato da Amato: «Un polo solo laico non sarebbe più grande del Psi».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Giorgio, guarda, c'è un messaggio di incoraggiamento di Trentin». La segreteria gli porge un lancio di agenzia e Benvenuto lo legge: «Che bravo Bruno...», mormora appena. È stanco il segretario ma, come si dice, felice. Nonostante tutti i problemi ha assaporato un successo. L'ha spuntata sulla questione morale dopo un giorno lunghissimo di discussione col vecchio gruppo dirigente, ha ottenuto l'autosospensione degli inquisiti dalle cariche direttive, ha tenuto quasi due ore di conferenza stampa rispondendo ad argomenti a dir poco imbarazzanti, ma chiarendo che lui tira dritto e che non si sente affatto «un segretario dimezzato». E che insisterà non solo e non tanto sulla questione morale, ma sul progetto politico, sul cambiamento del simbolo e del logo, in vista del congresso di ottobre.

almeno una parte degli obiettivi indicati nella sua relazione. È una vittoria? E se lo è chi è davvero sconfitto?

Per carità non ci sono né vinti, né vincitori. Io dico che hanno vinto i socialisti. C'è bisogno di tutti nel partito, e io ho sofferto molto nel dover chiedere un sacrificio personale a molti compagni con la rinuncia a un diritto individuale, quello della presunzione di innocenza, per permettere di far valere gli interessi del partito. Chi aveva avvisi ha dato prova di grande lealtà. Una decisione valida per il passato, per il presente, ma anche per il futuro.

Gli inquisiti che si autosospendono verranno rimpiazzati. Qualcuno dice che è un modo per annacquare l'operazione e per mettere delle contropartite al posto di chi si dimette...

Questo partito è molto cambiato, non credo ci siano più contropartite o uomini di paglia. È un'immagine che ap-

parteneva alla vecchia partitocrazia. Oggi ognuno sa che ha una propria testa e la usa. Io non ho uomini miei. Anzi dirò di più. Non mi sono preoccupato se avevo o no una maggioranza quando ho fatto queste proposte, non ho fatto riunioni di corrente...

Ma aveva messo nel conto che rischiava di dover dimettersi con quelle proposte...

Ho fatto tutto di testa mia. Domenica me ne sono andato a Gaeta a parlare con i nemici di Nenni, sono stato a riflettere e quindi non ho fatto nessuna riunione preventiva. La mia relazione l'ho letta tutti poco prima che iniziasse l'esecutivo. Quando si devono fare delle scelte non si possono fare con le ragioni delle componenti.

Ha sentito Craxi dopo il voto alla Camera?

No. Anzi so che si è lamentato dicendo che ero l'unico che non si era fatto vivo.

Teme che pesi ancora molto l'influenza di Craxi nella vita del partito?

Da quando io sono segretario Craxi non ha assunto responsabilità o partecipato a riunioni. Nella vita del partito lui si è tirato indietro.

Ma è vero ciò che dice il presidente dei deputati socialisti La Ganga, ossia che ha ricevuto una sua telefonata di felicitazioni dopo il voto della Camera?

Le cose stanno diversamente.

È vero che io mi ero interessato perché non fosse concessa l'autorizzazione alla perquisizione di Craxi, che mi sembrava una richiesta eccessiva. Ma io non prevedevo che le cose andassero così, ero convinto che le autorizzazioni sarebbero state concesse. C'era stata una riunione del gruppo e l'indicazione era stata quella della libertà di coscienza.

Debo dire che quando ho visto bene i risultati, ho capito che avevano un significato politico tutt'altro che positivo per il Psi. La prova sta nel comunicato diffuso poche ore dopo e nell'articolo a firma mia e di Giugni uscito il giorno dopo sull'«Avanti!».

La realtà è che c'è stata una sottovalutazione del dibattito parlamentare e delle modalità di quelle votazioni.

Il capogruppo alla Camera La Ganga, che risulta tra i destinatari di avvisi di garanzia, si dimetterà dall'incarico?

Craxi sorge denuncia: sono andato all'estero, temevo aggressioni



ROMA. Craxi annuncia di aver sporto denuncia contro i giornali per ciò che è accaduto venerdì sera davanti alla sua residenza del Rappiael, quando un gruppo di persone lo ha insultato e ha lanciato monetine e altri oggetti contro di lui e la sua scorta. L'annuncio viene da una nota della sua segreteria in cui Craxi afferma anche di essere stato all'estero in questi giorni, «ma non per ragioni turistiche, ma per ragioni di sicurezza personale». La decisione di ripartire all'estero è stata presa, sostiene l'ex segretario socialista, «dopo le aggressioni, i tentativi di aggressione rivolti contro la mia persona e contro i miei collaboratori e dopo gli insulti e le minacce e le intimidazioni che, in diverse forme, sono state indirizzate verso di me, i miei collaboratori, i miei familiari».

Craxi accusa anche Occhetto per quanto è avvenuto: «Tutti hanno visto tra l'altro come di fronte al luogo in cui abito a Roma, dopo un comizio dell'on. Occhetto, è stata inscenata una gazzarra violenta, nella quale si sono uniti gruppi organizzati di estremisti e squadristi dai più variopinti colori. Solo una fazione senza limiti può averla scambiata per una manifestazione di protesta di cittadini. Alle contumelie e al lancio di corpi contundenti - prosegue Craxi - si sono mescolate le grida del tipo «a morte!», oppure «suicidati!». Mentre da un lato - conclude l'ex segretario socialista - non posso accontentarmi in questo malumore desidero, dall'altro ho dato incarico ai miei legali di sporgere denuncia contro ignoti per gli atti criminali compiuti contro di me e contro coloro che tentavano di proteggermi».



Il segretario del Psi Giorgio Benvenuto, al centro Bettino Craxi

Ci sono delle decisioni, valgono per tutti. Comunque lui aveva già dato e confermato la disponibilità a lasciare l'incarico. Tra l'altro ha ripetuto di essere pronto a rimettere il mandato anche alla riunione dell'esecutivo. Ribadisco, le decisioni sono state prese e non ho motivo di ritenere che ci saranno componimenti difformi. Per noi questa vicenda è chiusa e nel modo migliore. La nostra posizione è fatta, nei processi devono essere fatti, nel modo più celere possibile. Anche perché sono convinto che molti compagni hanno tutto l'interesse a che si facciano questi processi, perché potranno dimostrare la loro innocenza. Del resto tutto dimostra che quando ci si oppone all'opera della magistratura, il rischio è che si finisca ai processi di piazza.

non ci sia molto consenso e che anzi il vecchio gruppo dirigente tenda a frenarla. E così?

La strada è quella tracciata e su quella dobbiamo andare avanti. L'assemblea costituente verrà fatta e avrà le caratteristiche di novità che ho detto nella relazione, il problema del simbolo e del nome verrà posto. Noi riteniamo il simbolo di oggi superato, l'unità socialista ha fatto il suo tempo. L'assemblea di fine giugno sarà una sorta di stati generali per la definizione della nostra strategia e per guardare alla creazione di un grande polo progressista.

A proposito di poli. Una fetta del partito è sempre più attratta dalla sirena pannelliana e dall'idea di un polo laico in concorrenza con il Pds. Il gruppo parlamentare ha apprezzato l'iniziativa del leader radicale, invece lei la critica...

Ho grande stima per l'azione corsara che Pannella fa nella politica, ma i rapporti devono essere chiari e non esito a dire che le nostre posizioni sono diverse. A Pannella abbiamo contestato che qualcosa si può costruire se c'è un rapporto tra i gruppi. Lui ha fatto una proposta a tutti i parlamentari individualmente e secondo noi è sbagliato. Comunque a lui guardiamo con interesse e disponibilità, ma noi vorremmo che si lavorasse per un grande polo pro-

gressista e non per guerre corsare. Per questo polo progressista bisogna guardare in modo ampio, bisogna guardare ai laici e al Pds.

Lei ha criticato Botteghe Oscure dicendo che ha mire annessionistiche nei confronti del Psi. Dopo le incomprensioni dei giornali scorsi c'è stato un chiarimento?

Ho parlato per telefono con Occhetto e D'Alena per chiarire l'importanza di rapporti costruttivi. Ci siamo spiegati generali per la definizione delle intenzioni di annessione che sono del tutto sbagliate. Anche perché in politica uno può non far da due e spesso la fusione di forze politiche porta a insuccessi. Provo a farlo Craxi e gli andò male. Perché deve farlo Occhetto?

Lei parla di polo progressista, ma una personalità come Amato sembra avere in mente uno scenario diverso dal suo, e molti socialisti vedono in lui il possibile leader di un polo liberal socialista in concorrenza con il Pds.

Lui pone un problema vero, dice che oggi il partito è troppo piccolo e che bisogna avere l'obiettivo di un orizzonte più ampio. Io sono d'accordo. Secondo me si deve guardare a questi poli, siamo ancora in una fase di ricerca. Però penso che anche un polo solo laico sarebbe poco più grande del Psi.

Gli autosospesi criticano la stampa: «Ha dipinto uno scontro sulla questione morale che non c'è mai stato» La Ganga: «Da due mesi offro le dimissioni. Il problema è l'autonomia del partito». Rischio diaspora pro Pannella

La rabbia di Intini: «Il Psi non c'è più...»

Il giorno dopo degli «sconfitti» del Psi. «Ma quale battaglia? - protesta Di Donato - La questione degli inquisiti è stata risolta tranquillamente». «Un disastro - si lamenta Intini - il Psi non c'è più». La Ganga: «Sono due mesi che offro le mie dimissioni da capogruppo. Ora sarà un bel problema trovarne un altro». All'orizzonte, il rischio d'una diaspora pro Pannella. Amato pensa a una Costituente di sinistra?

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Che ci parlo a fare, coi giornalisti? Qualunque cosa dica, scrivete quel che volete voi. La discussione, nell'esecutivo socialista, è stata tutt'altra da quella che avete dipinto. Nessuna rivolta degli indagati, nessuna notte dei lunghi coltelli. Appena Benvenuto ha finito di leggere la relazione, un minuto dopo, io mi sono dimesso dagli organismi dirigenti. E non l'avevo fatto prima perché Benvenuto stesso mi aveva dissuaso, e perché c'era un ordine del giorno che prevedeva la sospensione, ma solo dopo un eventuale rinvio a giudizio. Dopodiché,

apro i giornali e leggo: cacciati gli inquisiti, buttati fuori gli indagati dal Psi... Ma buttati fuori chi? Sono allibito. Giulio Di Donato parla mesto, e prevede per sé un futuro da peone: «Continuerò a fare il deputato - dice -, voterò per il governo Ciampi secondo il mio convincimento e secondo le indicazioni del gruppo alla Camera. Se ci sarà ancora un gruppo alla Camera...».

È il giorno dopo degli sconfitti del Garofano. O, secondo la loro versione, è il giorno dopo di coloro i quali i mass-media hanno voluto ritrarre come sconfitti. Accusano i giornali, e

dietro l'accusa si capisce quel che pensano davvero: che nel Psi e fuori sia all'opera un certo numero di registi interessati a raffigurare gli ex craxiani e gli indagati come un esercito in rotta. Ma alla fine, dicono, il risultato sarà un altro: nessuno vincerà, nemmeno Benvenuto, e il bottino sarà spartito fra i nemici: «La posta in gioco siamo noi - sospira ancora Di Donato - C'è un sacco di gente che vuole impadronirsi di quel sette per cento che c'è rimasto».

«È una catastrofe. Il partito non c'è più». Interpellato al volo nell'ascensore di via del Corso, anche Ugo Intini s'amarreggia e scuote la testa. Commenta: «La stampa ha dato un'interpretazione devastante, disastrosa della riunione dell'esecutivo - dice -. Hanno dipinto un Psi nel quale si scontrano le forze del vizio e quelle della virtù. Non è giusto questo, perché il problema degli inquisiti è stato risolto subito». Se discussione c'è stata - assicura Intini, e con lui Di Donato, e con lui molti altri - è sulla prospettiva politica...

Il Grande scontro che ha seppellito definitivamente il craxismo, l'Ultimatum, il Braccio di ferro nel Garofano sulla questione morale: tutto deformato, tutto travolto e mezzo finto, allora, come in una casa degli specchi al lunapark? Parrebbe di sì, se si ascoltano quelli che la stampa matrigna ha dipinto come gli umiliati del Garofano. Alle recriminazioni di Intini e Di Donato aggiunge la sua rabbia Giusi La Ganga, capogruppo alla Camera, indagato, ieri aveva detto che non si sarebbe sospeso dall'incarico. Oggi spiega irritatissimo che è stato «frenato». «Da quest'incarico non ce si sospende - puntualizza -. Semmai ci si dimette. Ora, sono due mesi che offro le mie dimissioni, e dal partito continuano a dirmi: resta al tuo posto. Poi, all'improvviso, scopro di trovarmi nel mucchio di quelli che a tutti i costi non vogliono abbandonare la poltrona, come se fossi l'ultimo dei Mohicani. Questa storia è indecente. Comunque, cambierei capogruppo è un problema che li costringerà a mettersi le

mani nei capelli. Lì dentro, io sono uno dei pochi che hanno la testa sulle spalle». Amarezza, irritazione, una alta dose di revanche. O, al più, un fiducioso cinismo. Come quello di Claudio Signorile, indagato, che da ieri non ha nemmeno più il posto nell'esecutivo. «Non la vedo così catastrofica - dice -. Una rottura di continuità sulla questione morale la prevedevo, ed è utile

per il partito. Drammatizzare, in questo momento, ci giova. Resta da vedere dopo, chi saprà interpretare davvero il rinnovamento, lo sono senza incarichi da otto anni, pur non essendo certo l'ultimo lesso nel partito. Chi se ne frega. L'esecutivo poi mi fa ridere. Ci mando mio figlio, nell'esecutivo». Mentre Giorgio Benvenuto convoca conferenze stampa e



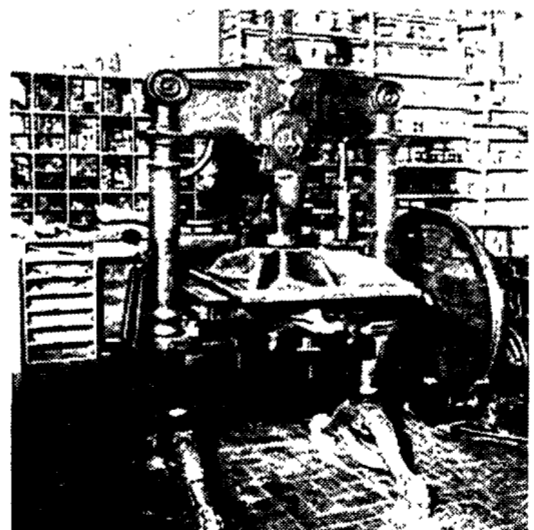
Giuliano Amato



Ugo Intini



Giusi La Ganga



Un antico torchio de l'«Avanti!», la testata rischia la chiusura

rilascia interviste, accreditando l'immagine del vincitore che sa usare misericordia, il Psi del dopo-svolta è davvero ai primissimi passi, esposto alle intemperie interne ed esterne. E dopo i veleni sprigionatisi l'altra sera, il punto più debole sembra il gruppo parlamentare della Camera, dove il segretario controlla ben poco, e dove tra breve potrebbe mettersi in moto una diaspora incontrollabile.

A Montecitorio è vivo il fascismo pannelliano. Venerdì scorso, a un incontro promosso dal leader radicale, s'è presentato un gruppo di socialisti (fra gli altri Landi, D'Amato, Rosa Filippini, Tiraboschi, Borgia, lo stesso Mauro Del Bue, collaboratore di Benvenuto, che però precisa: «Ero lì per ascoltare»). C'erano anche tre repubblicani e un verde. Pannella ha esposto la sua idea di costruire un gruppo «trasversale». Non è chiaro a che punto siano le trattative, ma nei corridoi dell'esecutivo socialista più d'uno ha minacciato: «Siamo una trentina, facciamo gruppo e ce ne andiamo con Pannella». Lo stesso La Ganga, raccontano, avrebbe detto: «Se continua così, lascio e faccio l'indipendente di sinistra». Ma il capogruppo tiene a spiegare: «Non ho mai detto questo. Ho detto: attenti a non determinare una situazione per cui qualcuno possa pensare che l'autonomia del partito è minacciata. Se accadesse questo, la crisi sarebbe alle porte».

«Mentre si consuma il dramma socialista, un invitato di

pietra occupa i pensieri di tutti, vincenti e perdenti. Che cosa fa Giuliano Amato, pressoché mutato da quando ha lasciato Palazzo Chigi? Una sua fan, Laura Fincato, dice che è un po' in vacanza». In realtà, spiega Carmelo Conte, «Amato sta pensando a nuovi valori, a nuovi paradigmi sui quali possa fondarsi uno schieramento progressista». «Lui - prosegue Conte - è convinto che sia necessaria una scelta di fondo, che passa più attraverso i gruppi parlamentari che attraverso i partiti tradizionali. I protagonisti di un cambiamento strutturale non potranno essere solo i partiti. Quale sia la «cosa» che Amato insegue, Conte non vuole o non sa dire. Si limita ad accennare a un Manifesto della «nuova sinistra di governo», a contatti «non interpartitici ma tra gruppi parlamentari e uomini di cultura». E così un'altra sirena canta per l'angoscia socialista, e magari assumerà anch'essa la forma di Costituente.

Rischio di chiusura per il giornale Gli anni duri con Craxi, il tentativo di Villetti

E l'«Avanti!» cerca un rilancio

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Da martedì scorso, una pagina bianca dell'«Avanti!» invita alla mobilitazione «per conservare l'identità del giornale socialista. Questa testata appartiene a tutti i socialisti, alla storia e alle prospettive della sinistra, al giornalismo e alla cultura italiani. La decisione l'ha presa il Cdr con l'accordo pieno della redazione e del direttore - responsabile, Francesco Gozzano. Quaranta miliardi debiti, il deficit. Calo di pubblicità e di lettori nell'ultimo anno. Spiega Carlo Correr, del Cdr, che il giornale chiede aiuto perché vuole rilanciarsi, trovare una funzione anche indipendente dal Partito socialista.

Redattori di un quotidiano di partito, di un quotidiano di uso interno; serviva a tenere i rapporti con le federazioni, il giornale non tentò mai una strada autonoma. Craxi lo disse pubblicamente: questo deve essere il nostro foglio ufficiale». Parole impetose, scandite dallo storico Federico Coen che fu direttore della rivista «Mondo operaio» in odore di disaccarazione, nido di intellettuali antipartitici (da Paolo Flores d'Arcais a Ernesto Galli della Loggia a Giampiero Mughini) oltre che palestra di futuri presidenti del Consiglio (Giuliano Amato) e ministri (Gino Giugni).

Coen imperioso. Probabilmente ferito dal Partito socialista di Craxi. Ferito al punto da non tener conto che un giornale di partito rischia molto. Se non è corso in tempo ai ripari, prendendo le distanze dal padrone-editore. «D'altronde, non siamo militanti di una sezione, continua Correr, che possono discutere, opporsi, prendere politicamente posizione». Un campo irto di contraddizioni. Dal modo in cui dai le notizie a come aprì la prima pagina, il rompicapo si ripeté ogni mattina. Unica soluzione «non firmare, rifiutarsi di fare questa o quell'inchiesta».

Certo, i giornalisti dell'«Avanti!» avevano anche un grosso problema di autocensura. I redattori più anziani erano abituati a mandare giù perché credevano nel partito socialista, dunque, nel giornale del Psi. Volevano continuare a onorare il patto iniziale

sui discorsi del segretario. Riforma grafica, riforma tecnologica per ventotto pagine più mosse; addirittura una rivoluzione le interviste a persone di altre aree politiche, di altri partiti. All'«Avanti!» non si sarebbe mai supposto di giungere a tanto.

Villetti (della sinistra lombardiana) esclude, anche se Craxi l'ha mandato via in malo modo, che l'ex segretario del Psi chiedesse al giornale un atteggiamento piatto, conformista. Si limitava a scriverci sopra. Con la firma Ghino di Tacco oppure con articoli, prese di posizione della segreteria. I.e. agenzie, eccolo il nostro mondo performativo, riprendevano. E si produceva l'evento politico. L'informazione non è solo quella che raggiunge direttamente i lettori. L'opinione pubblica viene av-

vicinata anche indirettamente, attraverso un rapporto che, spiega Villetti, riguarda «globalmente la classe dirigente del Paese, il sindacato, le associazioni».

Eppure, l'elemento di difficoltà dell'«Avanti!», era evidente a tutti. Risorse non investite dal Psi, sin dal lontano dopoguerra. Rimase un piccolo giornale, nonostante le ansie di Nenni, di Lombardi, Craxi lo volle giornale della sua linea e direzione. Ma non lo volle ufficialmente bollettino. «In Craxi ho sempre trovato una duplicità di atteggiamento. Da un lato contestazione dell'establishment; dall'altro gestione della nuova situazione. Un gioco segnato da forte realismo politico». Così è stato, secondo il suo ex direttore, per «L'Avanti!».

Fino a Tangentopoli. Il quo-

Advertisement for 'I poeti italiani da Dante a Pasolini' by Letizia Paolozzi. Includes text: 'In edicola ogni lunedì con l'Unità da Dante a Pasolini Lunedì 10 maggio Gozzano L'Unità + libro lire 2.000'.